

aperti; esse concorreranno forse per mezzo di cauzioni, e le manderanno alla capitale, ma ostensivamente esse hanno concorso per pochissimo, ed ho qui una tabella da cui risulta che alcune hanno concorso per 200,000 franchi, ed altre per 500,000, somme di pochissimo rilievo; non dico però che non sia da tenerne conto in altre circostanze, ma in questo imprestito era impossibile il farne caso.

Aggiungerò pure, malgrado lo si voglia contestare, che quello che ha fatto salire il nostro credito, è l'operazione fatta all'estero; e se in un tempo si poteva fare da noi più presto, poichè non avendo allora che un debito di 100 milioni si poteva raggirare l'imprestito che si faceva nel paese; ma ora che la Camera sa, ed è grave il dirlo, quali siano i nostri debiti, dalle note che le ho fin qui presentate non si può fare quest'operazione senza pregiudicare il credito.

Il dovere di un ministro di finanze è di far salire, se è possibile, più che può il credito dello Stato. Questa è cosa incontrastabile. Se dunque io riesco in questo intento, io pago i debiti maggiori che sono obbligato a pagare, e gli altri verranno dopo.

Non credasi però che io voglia trasandare gl'interessi dei nostri concittadini delle provincie; coloro che hanno dei *vaglia* e dei buoni riceveranno in tanti scudi, capitali ed interessi.

E così quando io mi farò a pagare capitali ed interessi dei debiti, che ho trovato fatti prima che entrassi al Ministero, io credo che il paese e la Camera non potranno disapprovare le mie operazioni.

CABELLA. Noi sappiamo ora che della rendita creata colle due leggi 22 settembre e 3 ottobre non esiste più alcun residuo, che essa è interamente alienata.

Dunque la massima parte fu alienata all'estero, e soli nove milioni furono riservati all'interno.

Della rendita alienata all'estero il ministro ci dichiara che una porzione è definitivamente venduta, non dice però a quali condizioni; di un'altra porzione ci profitterà dell'aumento che avranno in avvenire i nostri fondi pubblici. È facile dopo ciò indovinare quale sia la natura dell'operazione. Ma io non ne voglio parlare per ora, e mi riservo intiero l'esame quando il segreto sarà svelato.

Domanderò per altro un'altra volta al ministro se, alienando all'estero la massima parte della rendita, egli crede di avere soddisfatto agl'impegni da lui assunti, e d'aver ottemperato al voto del Parlamento.

Egli aveva assunto l'impegno d'impiegare il prodotto della rendita nel ritiro dei buoni e dei *vaglia*, nel rimborso alla Banca di Genova del suo credito in conto corrente ed in altri usi interni, oltre i 15 milioni dovuti all'Austria per la fine di ottobre.

Questa era l'espressa destinazione data all'imprestito dalla legge votata il 3 ottobre.

Per adempiere dunque al voto della legge il ministro doveva collocare nell'imprestito all'interno tutta quella parte della rendita che non era assolutamente necessaria al pagamento dei 15 milioni all'Austria. Questi erano i soli pei quali l'imprestito all'estero era conveniente.

Invece fu venduta all'estero la massima parte, e una minima porzione soltanto fu lasciata ai capitali dello Stato.

A questo proposito ricorderò al ministro che fra le ragioni da lui addotte per sostenere la convenienza di alienare all'estero una parte della rendita, vi ha quella che se l'imprestito fosse stato fatto all'interno sarebbe stato necessario pagare dei gravosi cambi e delle forti spese, per fare poi operare l'invio a Parigi di 15 milioni in scudi effettivi; aggiun-

gendo ancora che molti banchieri da lui interpellati risposero non essere per questa operazione sufficienti nè quindici giorni, nè un mese.

Mi permetta a questo riguardo il signor ministro delle finanze che io non sia interamente del suo avviso. Io credo che sarebbe stato facile a qualunque banchiere di trovare 15 milioni effettivi a Parigi, e che un abile banchiere con una lieve provvigione avrebbe accettato questo carico. Noi sappiamo che le operazioni bancarie sono facili tutte le volte che tra i negozianti di due nazioni esiste un sufficiente giro di credito e debito per cui possano i banchieri dell'una trovare un sufficiente credito aperto sui banchieri dell'altra. E questo giro esiste senza dubbio fra il commercio di Francia ed il nostro. Ma, ciò posto, non v'è bisogno di far viaggiare gli scudi per farli trovare al luogo del pagamento. Gli scudi si trovano senza che un solo scudo si muova dal paese onde si fa la rimessa.

Ma ammettendo anche l'ipotesi del ministro, io domando se quella spesa che egli diceva doversi evitare, collocando tanta parte dell'imprestito all'estero, quanta era necessaria per il pagamento dei 15 milioni a Parigi, non dovrassi in oggi sopportare per far venire dall'estero quei denari che saranno necessari al ritiro dei buoni e dei *vaglia*, e al rimborso delle somme dovute alla Banca di Genova? Essendosi alienata all'estero la maggior parte della rendita, noi dovremo importare nello Stato una gran parte del prezzo di questa rendita all'oggetto di ritirare i buoni, i *vaglia* ed i biglietti di Genova.

Quel trasporto dunque che non si fa da Torino a Parigi, si farà ora da Parigi a Torino, e la spesa sarà la medesima.

Conchiudo da quest'osservazione che il ministro non ha bene provveduto all'interesse dello Stato, quando, alienando all'estero una parte della rendita maggiore del bisogno, si è messo nella necessità di far venire dall'estero quei denari che sono necessari ai bisogni dell'interno.

Il ministro di finanze ci ha rimproverato d'essere quasi in contraddizione con noi medesimi, osservando che noi lo avevamo censurato, non ha molto, di avere impiegato all'interno nel giugno del corrente anno quell'imprestito, che nel marzo antecedente era stato autorizzato soltanto all'estero; e che ora nuovamente lo censuriamo perchè lo abbia fatto all'estero anzichè all'interno. Veramente egli poteva risparmiarsi quest'osservazione. Richiamerò alla sua memoria che noi abbiamo condannato l'atto del 12 giugno, perchè con esso si era violato il principio che una legge votata dal Parlamento non poteva essere sanzionata dopo la sua chiusura per un oggetto diverso da quello votato dal Parlamento; e che, per conseguenza, una legge colla quale si era autorizzato un imprestito all'estero non poteva essere sanzionata dal potere esecutivo, e, dopo lo scioglimento delle Camere, per convertirla in un prestito all'interno. A questo si limitava la censura della Camera.

Ma quando si trattò di legittimare quell'atto del potere esecutivo e di autorizzare l'emissione della rendita che non era stata esaurita, allora tutte le discussioni agitate nel seno della Camera manifestarono tanto nel Ministero quanto nel Parlamento l'intenzione positiva che quell'imprestito non si dovesse più fare all'estero, ma si dovesse anzi principalmente fare all'interno, all'oggetto appunto di ritirare dalla circolazione i buoni del tesoro, i *vaglia*, e di provvedere agli altri bisogni interni.

Se il Ministero parlò in quell'occasione anche dei 15 milioni dovuti all'Austria, non ne parlò già per mostrare che fosse necessario fare l'imprestito all'estero, ma unicamente